

3ª Domenica Tempo Ordinario C (26 gennaio 2025)

Introduzione alle letture: *Ne 8,2-10; Sal 18; 1Cor 12,12-31; Lc 1,1-4; 4,14-21*

Iniziamo in questa domenica ad ascoltare la lettura continuata del Vangelo secondo Luca e il testo che ci è proposto comprende due brani distinti: la prima parte è l'inizio del Vangelo stesso, il prologo con cui l'evangelista racconta come ha lavorato per comporre il Vangelo; e la seconda parte contiene la narrazione dell'inizio del ministero pubblico di Gesù nella sinagoga di Nazareth, un inizio segnato dall'annuncio della Parola di Dio che si compie nella nostra realtà. La prima lettura ci propone un episodio storico di quattrocento anni prima di Cristo, quando lo scriba Esdra fece leggere tutta intera la legge dell'Antico Testamento al popolo radunato sulla piazza di Gerusalemme: fu la prima celebrazione pubblica della Parola di Dio che diede inizio alla pratica della lettura settimanale della Bibbia nella tradizione ebraica e in quella cristiana. Con le parole del salmo ricordiamo che la Parola di Dio è luce degli occhi e gioia del cuore, perché le sue parole sono spirito e vita. Infine l'apostolo Paolo, scrivendo ai Corinzi e parlando dei vari carismi, paragona la Chiesa ad un corpo fatto di molte membra che insieme collaborano per il bene comune. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Siamo parte del corpo di Cristo e ognuno deve fare la sua parte

“Noi siamo il corpo di Cristo e ognuno di noi fa parte delle sue membra”. L'immagine della Chiesa come il corpo di Cristo è una idea geniale dell'apostolo Paolo e ci aiuta a comprendere l'armonia della comunità basata sulla differenza e sulla collaborazione delle parti diverse che armonicamente coesistono.

“Il corpo di Cristo” è una espressione che ha più significati. Facendosi uomo, Dio ha assunto un corpo, l'uomo Gesù aveva un corpo fisico come il nostro, fatto di tante membra: è quel corpo che ha vissuto, parlato, comunicato, amato; è quel corpo che ha sofferto, è morto ed è stato sepolto; è quel corpo che è risorto glorioso ed è assiso alla destra del Padre. Questo è il primo senso con cui intendiamo “il corpo di Cristo”.

Ma poi c'è il senso sacramentale: il pane che consacriamo nell'Eucaristia è veramente il corpo di Cristo; è quello che il celebrante quando consegna il pane consacrato dice ad ogni fedele: “Il corpo di Cristo”, mentre il fedele ricevendolo fa la sua professione di fede con la parola “Amen”, cioè “è fondato e ci credo”. Il corpo di Cristo indica l'Eucaristia, perché quel pane diventa davvero l'umanità e la divinità di Gesù.

Infine c'è un terzo significato: è il corpo mistico di Cristo che è la Chiesa, è il mistero della salvezza cioè il progetto con cui Dio raggiunge la nostra vita, raggiunge ciascuno unendolo a tutti gli altri, costruendo una unità armonica come quella di un corpo. La comunità delle persone – concretamente noi che siamo qui adesso – costituisce il corpo di Cristo. Nessuno di noi ha una possibilità di vita autonoma: in quanto cristiani siamo stati inseriti nella realtà stessa di Cristo e siamo diventati cristiani, non come individui separati, ma come parte di quell'unico grande corpo che supera i tempi e lo spazio, e che chiamiamo Chiesa. Se uno dice: “Io non ne faccio parte, faccio per conto mio”, non per questo esce dalla realtà della Chiesa, come se il piede dicesse: “Io non faccio parte del corpo”. Non basta dirlo per non essere partecipe; per essere vivo il piede e la mano devono far parte del corpo, tagliati sono un pezzo di carne che marcisce e non serve più a niente; se non fanno parte del corpo, non valgono.

E “nel corpo Dio ha disposto le varie membra in modo distinto come egli ha voluto”: riflettendo su come è composto il nostro corpo, ci rendiamo conto della presenza di una molteplice realtà di membra che hanno funzioni molto diverse. Chi studia l'anatomia umana

resta meravigliato dal meraviglioso sistema che regge tutto il processo vitale, e la molteplicità delle parti che collaborano per mantenere l'unico corpo. Non è saggio domandare: "È più importante la mano o il piede? È meglio l'occhio o l'orecchio?". Hanno funzioni diverse, ma servono tutti gli elementi del corpo e hanno tutti la loro dignità e la loro necessità. Il problema si crea quando qualche parte del corpo non fa la sua funzione e non svolge il suo compito: tutto il resto ne risente. È il principio della comunione dei Santi: c'è una collaborazione autentica e profonda fra tutte le membra del corpo, esattamente come nella nostra realtà ecclesiale, perché abbiamo bisogno gli uni degli altri; non solo, ma se un membro soffre anche tutti gli altri, ne soffrono. Se mi fa male una mano, non è un problema della mano, io come persona soffro per via di una mano – o soffro per via di un piede – ma non è una questione privata della sola parte malata! Sono io come persona che sento male a questo o a quell'organo, è un'impressione unitaria quella del dolore; ma, ugualmente, anche l'onore viene attribuito alla persona ... un corridore è valido per le gambe, ma il merito ce l'ha la persona intera, non quella parte che ha utilizzato per una certa gara sportiva. Se un membro è onorato, tutto il corpo ne riceve onore.

Il punto decisivo di questo paragone è la cura vicendevole: ogni membra ha bisogno della cura dell'altro, ogni membro deve prendersi cura dell'altro, perché è come se curasse se stesso. Impariamo a valorizzare la diversità all'interno delle nostre comunità. Abbiamo personalità, caratteri, gusti, atteggiamenti diversi; ma questa differenza è un pregio, è un valore, è una ricchezza! Il problema sta nell'individualismo, nell'ergere se stesso a giudice degli altri, quando qualcuno pensa: "Tutti devono essere come me". Al contrario, io devo essere un contributo per gli altri e cogliere il contributo che gli altri offrono a me. Il principio della cura vicendevole e della collaborazione è alla base della vita del corpo.

In questo corpo ecclesiale ci sono tanti ministeri – l'apostolo fa un altro elenco di carismi, cominciando dagli apostoli, dai profeti, dai maestri e da coloro che hanno il compito di assistere, di governare e di parlare – non facciamo tutti la stessa cosa, ma tutte le azioni sono importanti per costruire il corpo. Il problema invece si ha proprio quando qualcuno non fa la sua parte, quando qualcuno è semplicemente spettatore inerte, disinteressato, non partecipa ... il problema è che molte membra della Chiesa non partecipano, non collaborano, sono pezzi morti, bloccati, che prendono qualcosa e non danno niente. E il fatto che ci siano tante persone che guardano e non fanno e non danno il loro contributo, appesantisce il corpo, lo rende faticoso, lo stanca; lo rende debole e inefficace. Fanno parte del corpo, ma non fanno la loro parte!

Ricuperiamo una energia ecclesiale autentica. L'anno di grazia che stiamo vivendo sia l'occasione buona per stimolare la nostra partecipazione: ognuno deve fare la sua parte; ognuno dica: "Io devo fare la mia parte, non posso aspettare che gli altri facciano per me, se non lo faccio io, resta da fare; voglio essere un membro attivo della Chiesa, voglio partecipare alla vita di Cristo". La sua parola, che accogliamo come luce degli occhi e gioia del cuore, si realizza in noi e diventa realtà: facciamo la comunione con il Corpo di Cristo per diventare in modo autentico il Corpo di Cristo che è la Chiesa.

Omelia 2: L'ascolto della Parola di Dio è una festa per la nostra vita

La domenica della Parola di Dio ci invita a riconoscere che ogni domenica è festa della Parola. È una festa trovarci insieme per ascoltare la Parola di Dio, «luce degli occhi, gioia del cuore», perché le parole del Signore sono spirito e vita. Noi abitualmente ci nutriamo di questa Parola, la ascoltiamo, perché comprendiamo che ne abbiamo bisogno, che ci fa bene, che ci aiuta a diventare come il Signore ci vuole.

Il racconto del libro di Neemia, che abbiamo ascoltato in questa domenica, ci presenta un evento importante nella storia della salvezza: lo scriba Esdra lesse, con la collaborazione di molti altri leviti, l'intero libro della legge, quello che in ebraico si chiama la Torah, cioè l'istruzione fondamentale. È il Pentateuco, i primi cinque libri della Bibbia, attribuiti a Mosè, perché Mosè ne fu l'iniziatore, essendo stato colui che ha dato origine al popolo e ha organizzato Israele intorno all'alleanza con il Signore; ma la composizione del Pentateuco durò molti secoli. Il personaggio storico di Mosè lo possiamo collocare nel 1200 a.C. mentre l'opera di Esdra si colloca nel quinto V-IV secolo a.C. quindi ci sono 800 anni di distanza. Durante questi otto

secoli il patrimonio letterario del popolo di Israele si è andato elaborando e molte persone hanno collaborato a stendere questo testo ispirato da Dio, ma composto dalla mente, dall'intelligenza, dalla capacità letteraria di tante persone che hanno contribuito a rendere meravigliosa questa opera armonica nelle sue differenze. È un'autentica sinfonia con motivi diversi che si armonizzano perfettamente nell'unità.

Lo scriba Esdra dopo l'esilio, quando il piccolo resto di Israele ritornò nella terra promessa e ricostruì Gerusalemme e il tempio, portò a termine questa grande opera letteraria di compilazione delle tradizioni più antiche, di opere che erano state elaborate nei secoli precedenti, dando origine al corpo letterario che chiamiamo Pentateuco, cinque rotoli che costituiscono la Torah, l'insegnamento di base. In quella occasione lo scriba radunò tutto il popolo: gli uomini, le donne e quanti erano capaci di intendere. Su una pedana di legno, posta in una grande piazza di Gerusalemme, lo scriba aiutato da molti leviti lesse quel testo alla presenza di tutto il popolo, e lesse dall'alba a mezzogiorno ... tutta la mattinata fu dedicata all'ascolto di questo libro così importante. E il popolo reagì con partecipazione viva: le persone erano interessate, si alzarono in piedi, tesero l'orecchio per ascoltare bene; e di fronte alla presenza di Dio che parlava loro, si inginocchiarono, si prostrarono fino a terra, proclamarono il loro assenso, dicendo: "Amen, amen, è certo, è sicuro, ci credo".

Addirittura, ascoltando certi passaggi della legge che toccano il cuore delle persone e rimproverano certi atteggiamenti – racconta il libro biblico – molti piangevano e i leviti, che a brani distinti spiegavano il senso di quelle letture, invitarono il popolo a non rattristarsi. Il giorno in cui viene letta la Parola di Dio è un giorno di festa: "Non piangete, non fate lutto – dissero – anzi, andate a casa e mangiate un buon pranzo e portatene anche a chi non ne ha. Avete accolto la rivelazione di Dio, diventate a vostra volta portatori di questa Parola bella che aiuta a vivere, che espande la festa anche per coloro che hanno pochi motivi per fare festa. Questo giorno è consacrato al Signore". È il giorno della Parola: ogni domenica per noi cristiani è questo il giorno consacrato al Signore ed è consacrato a lui perché vogliamo ascoltare la sua Parola; e noi con le nostre imprese, con le nostre intelligenze, con la nostra partecipazione, facciamo diventare carne della nostra carne questa parola che ascoltiamo.

La gioia del Signore è la nostra forza, la presenza del bene amato, che è il Signore, ci dà forza, dà luce agli occhi, dà contentezza al cuore. Oggi questa parola si realizza. È un giorno consacrato al Signore, perché quando noi lo ascoltiamo Egli entra nella nostra vita e cambia il cuore; non semplicemente impariamo qualche cosa di nuovo, ma diventiamo capaci di fare qualche cosa di nuovo, qualche cosa di meglio. Oggi si compie la sua parola per coloro che lo ascoltano, per coloro che sono disponibili a lasciarlo agire. Quella parola viva ed efficace entra nella nostra vita, la segna, la cambia, si realizza per noi quella forza che il Signore ci continua a donare. Oggi noi viviamo questa festa, perché ascoltiamo la Parola di Dio e diventiamo come il Signore ci chiede di essere; facciamo festa perché il Signore si è rivelato a noi e perché noi lo abbiamo accolto, siamo entrati a far parte del suo corpo e ci prendiamo cura gli uni degli altri. Ringraziamo dunque lo Spirito di Dio che ha ispirato gli uomini dell'Antico Testamento a scrivere quelle parole. È lo stesso Spirito che è sceso su Gesù e lo ha consacrato come portatore del Vangelo, è lo Spirito in cui noi siamo stati battezzati per formare un solo corpo, senza distinzione di razza, di genere, di lingua, di condizione sociale ... tutti siamo stati dissetati da quest'unico Spirito. La Parola di Dio è ispirata, cioè porta lo Spirito Santo che ci disseta, che ci realizza, che rende contenta la nostra vita. La gioia del Signore sia davvero la nostra forza, forza di vita giorno per giorno, festa della Parola di Dio che si realizza oggi per noi che la ascoltiamo.

Omelia 3: Nell'incontro con la Parola oggi avviene qualcosa di straordinario

«Gesù secondo il suo solito entrò nella sinagoga e si alzò a leggere». Gesù era abituato ad andare in sinagoga in modo fedele e costante: ogni sabato con la sua comunità si riuniva per ascoltare la Sacra Scrittura, per leggere la Bibbia, per meditare la Parola di Dio. Da quando era diventato maggiorenne – a 12 anni secondo la tradizione ebraica – frequentava abitualmente la sinagoga; quindi per oltre vent'anni Gesù ogni sabato frequentò la sinagoga di Nazaret, ascoltando le letture che venivano proclamate.

Il sistema delle letture in sinagoga era stato stabilito al tempo di Esdra e funzionava ancora ai tempi di Gesù, proponendo la lettura continua di tutto il Pentateuco – i primi cinque libri della Bibbia – suddividendolo in parti che coprivano l'arco di tre anni; e ogni brano della Torah era accompagnato da una seconda lettura, tratta dai libri profetici. Ogni sabato era prevista una pagina abbondante del Pentateuco e una pagina di commento profetico, come continuiamo a fare noi nelle nostre celebrazioni domenicali: ascoltiamo la Parola di Dio e la commentiamo, la meditiamo nel cuore e ne parliamo, sottolineando come questa parola sia viva ed efficace, adesso per noi.

Volendo imitare Gesù noi lo seguiamo anche in questo: siamo soliti ascoltare la Parola di Dio. In quella occasione particolare, però, avvenne qualcosa di singolare. Dopo il battesimo nelle acque del Giordano, quando già aveva iniziato il suo ministero, Gesù ritornò a Nazaret dove era cresciuto. Era già diventato famoso, si parlava di lui come di un personaggio particolarmente importante, gli rendevano lode, ne parlavano bene e i suoi compaesani erano contenti di accoglierlo nel villaggio che lo aveva visto crescere. Secondo il suo solito partecipò alla liturgia della parola nella sinagoga e in quella occasione gli venne dato l'incarico di fare la seconda lettura. Dopo essere stato annunciato il testo del Pentateuco, l'inseriente porse a lui il rotolo del profeta: non fu lui a scegliere la pagina da leggere a suo criterio, ma seguì l'ordine del lezionario e gli venne indicata quella lettura, che è l'inizio del capitolo 61 di Isaia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me, mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato ad annunciare ai poveri una buona notizia». È una parola scritta da un profeta cinquecento anni prima di Cristo: erano secoli che quella frase veniva letta, almeno ogni tre anni in sinagoga c'era un lettore che leggeva quella pagina. Come facciamo noi abitualmente: ogni domenica leggiamo delle letture e nel ciclo di tre anni ritornano gli stessi brani; e chi è abituato a partecipare nell'arco della vita sente queste letture innumerevoli volte con il rischio di farci l'abitudine; e quando si fa l'abitudine a qualche cosa non se ne nota più la novità e l'importanza. È bello essere abituati a fare il bene, ma non è bello prendere l'abitudine al bene e farlo in modo banale. Conserviamo e difendiamo la abitudine buona – che è virtù – di partecipare alla liturgia e di ascoltare la Parola di Dio, ma dobbiamo risvegliare l'interesse e soprattutto accorgerci che durante la Messa avviene qualcosa: è un evento, perché succede qualcosa nella nostra vita, la presenza del Signore Gesù realizza la Scrittura.

Quel giorno nella sinagoga di Nazareth avvenne qualche cosa di straordinario: inserito nell'abitudine di secoli, ci fu un evento fuori dell'ordinario. Gesù commentò quella parola dicendo: «Oggi si è compiuta». Gesù realizza quella parola. La novità è lui! «Gli occhi di tutti nella sinagoga erano fissi su Gesù». Anche i nostri occhi devono essere fissi su Gesù, sempre. In particolare alla domenica, quando ascoltiamo la sua parola, i nostri occhi, la nostra attenzione, il nostro cuore, il nostro interesse deve essere fisso su Gesù, perché lui è il compimento delle Scritture. Quelle parole che ascoltiamo diventano vere per noi, qui, adesso, grazie a Gesù. È lui il consacrato di Dio, è lui l'evangelizzatore, colui che porta la buona notizia ai poveri – a noi poveri! – perché siamo poveri uomini e povere donne, con la nostra povertà e umana fragilità; siamo prigionieri dei nostri peccati, siamo oppressi dai nostri problemi, siamo ciechi e incapaci di vedere dove andare. Abbiamo bisogno della sua presenza liberatrice.

È venuto «a proclamare l'anno di grazia del Signore». Nel clima del Giubileo noi riconosciamo che la vita storica di Gesù fu un anno santo: fu quello l'anno gradito al Signore, l'evento decisivo della nostra storia. Gesù realizza quella parola, perché è effettivamente il liberatore, è il consolatore, è colui che apre gli occhi ai ciechi e libera dal carcere i prigionieri. È lui la bella notizia per noi poveri. Oggi questa parola si realizza per noi. Ogni volta che partecipiamo alla Messa avviene qualche cosa di importante: se non ce ne accorgiamo, è colpa nostra. Se non accogliamo quell'evento che può cambiarci la vita, è perché siamo distratti o abituati; se invece i nostri occhi e i nostri cuori sono fissi su di lui, questa parola porta la grazia, segna la nostra vita e la cambia.

Chiediamo al Signore che questa domenica dedicata alla Parola di Dio ci abitui ad accogliere come straordinaria ogni parola che ascoltiamo dalla Scrittura, ad accogliere il Cristo presente in mezzo a noi, capace di realizzare per noi ogni promessa di Dio.